L'abete di luce*

di Alda Gallerano

Era l'immobilità dell'alba, quell'ora magica che racchiude ancora in sé il silenzio della notte, un attimo prima che i rumori della vita sopraggiungano a romperlo. In quell'ora il brillio delle ultime stelle, sempre più flebile, è promessa di un'altra notte che ammanterà di nuovo la terra della sua quiete, dei silenzi del cosmo. E' il momento in cui il pensiero distende le sue membra ad abbracciare il cosmo. Calmo e sereno, respira vasto e lento, accogliendo in sé l'universo per ricrearlo e poi manifestarlo. Così l'uomo respira secondo l'alito creatore di Dio.

In quest'ora, che racchiude nel suo grembo il giorno e la notte, confondendoli in un'unità in cui nessuno dei due è riconoscibile in sé – l'uno presagito dalla speranza, l'altra suggerita dal ricordo –, fusi come sono in armonia; in quest'ora il paesaggio montano si distendeva nella luce incerta,

dalle valli segnate da fiumi alle falde dei monti coperti di larici e abeti, dalle rocce nude ai ghiacciai delle cime.

Su una di queste montagne, fra i boschi fitti che s'innalzavano da un'ampia valle, vi era un abete del quale i valligiani nutrivano rispetto.

Si diceva che una notte di un tempo lontano un boscaiolo, abituato ad alzarsi quando era ancora buio e nel cielo brillavano le stelle, uscito di casa per recarsi al luogo del suo lavoro, avesse visto un'insolita luce provenire dalla montagna. Incuriosito, si incamminò per raggiungerla, e, man mano che procedeva, il buio della notte lasciava il posto al chiarore dell'alba, fino a quando la luce si confuse del tutto con il giorno nascente.

Continuò a camminare, disperando ormai di poter riconoscere il luogo da cui promanava lo strano chiarore, quando all'improvviso vide un vecchio seduto ai piedi di un abete, immobile, con gli occhi chiusi, come se stesse meditando. Di ciò, nella sua semplicità, si rese conto confusamente, ma sentì discendere in sé una grande calma, farsi una chiarezza interiore mai sperimentata, un ordinarsi dell'essere intorno a un centro e insieme una gioia dolcissima. Rimase a guardare la figura venerabile del vecchio, incapace di allontanarsi e stupito di quell'immobilità; come se quel silenzio facesse parte del vasto tacere della natura in quell'ora. Ne fu avvolto come da un manto, si depositò in lui come una pace che dal cosmo fosse venuta a donarsi alla terra; più profonda e vasta della pace dei boschi e delle montagne.

In quel silenzio si stabilì un colloquio fra le anime. Il boscaiolo nulla domandò, e tuttavia il vecchio rispose alle domande non formulate, ma che erano tutte là, raccolte sulla soglia dell'anima dell'uomo.

"Erro di luogo in luogo, perché il miracolo della meditazione faccia fiorire sulla terra le grazie celesti, reintegri l'armonia fra la natura e il cosmo e fra gli uomini stessi. E' un'opera sconosciuta a tutti e tuttavia necessaria, perché i pensieri degli uomini divengano benevoli.

"Spesso, a fondamento di una diffusa bontà che pervade gli esseri, c'è il segreto operare di un amico di Dio e dell'umanità, che fa da tramite fra l'Uno e l'altra, per amore dell'Uno e compassione dell'altra. Nessuno sa di questo grande amore, che gli consente di aprire le porte del Cielo per far discendere la grazia; nessuno della sua infinita compassione che gli fa donare quelle armonie, attinte nei cieli, alla terra.

"Gli uomini sono assetati di armonia e se ne imbevono avidamente, senza sapere donde venga, così nutrono il loro essere; la terra, nella sua antica e paziente saggezza, è consapevole d'averne bisogno. Lietamente l'assorbe, come la pioggia che venga a dissetarla dopo la siccità.

"Tu calpesta dunque la terra con venerazione per questa consapevolezza che l'uomo ha perduto, e pensa a lei come a una creatura vivente che partecipa al destino dell'uomo, al suo farsi in unità inscindibile con lei."

Il vecchio non aggiunse altro. Il boscaiolo avvertì nell'anima la fine del colloquio e si sentì un uomo diverso da prima. Ritornò lentamente sui suoi passi, desideroso di non disturbare quel raccoglimento e tutto pervaso da un senso di gratitudine verso il destino e verso Dio, che lo avevano chiamato a quell'esperienza. La valle stessa, le montagne intorno e gli animali del bosco sembravano ammantati da una quiete sovrumana; un cerbiatto, al suo passaggio, continuò a pascolare sereno.

Si recò al lavoro, dove iniziò con i suoi compagni la fatica di ogni giorno, ma la mente non riusciva a distrarsi da quanto era accaduto all'alba e, a mezzogiorno, nell'ora di pausa per il pasto, si allontanò e tornò nel luogo dell'incontro con il vecchio.

Conosceva bene il bosco e sperava di ritrovarvi l'amico di Dio, per esprimergli la propria venerazione, come al mattino non era riuscito a fare. Ma quando giunse nel folto di alberi dove aveva visto il vecchio, non c'era nessuno. Solo l'abete, sotto il quale si era fermato il saggio, sembrava risplendere misteriosamente di una luce segreta, di un incanto che rinnovò nel cuore dell'uomo l'esperienza dell'alba. Era quello, senza dubbio, l'albero sotto il quale si era compiuto il miracolo della meditazione. Si avvicinò con rispetto e pose intorno a esso, a definitivo riconoscimento, un cerchio di pietre.

Per lungo tempo custodì nel suo cuore il segreto di quell'incontro, finché sentì la necessità di parteciparlo ad altri, perché potessero fruire anch'essi di quella magica esperienza. Lo confidò agli amici più fidati ed essi lo trasmisero ad altri, finché la voce si sparse e tutti, dapprima incerti e stupiti, poi incuriositi, e tuttavia aperti alla possibilità del miracolo, si recarono sul luogo dell'incontro, nella segreta speranza di attingere quel mutamento interiore, quell'intima suggestione che improntava il volto, le parole e tutto l'essere del boscaiolo. Perché chi vive in montagna – laddove il cielo sembra più vicino alla terra, quasi attingibile, mentre il respiro che si apre libero in quell'aria cristallina presagisce il vasto respiro del cosmo – è naturalmente aperto al miracolo.

L'abete, maestoso, se ne stava là, come avvolto da uno splendore pervaso di pace, e chi lo avvicinava con riguardo l'avvertiva in maggiore o minore misura, secondo la sua predisposizione, insieme a quella chiarezza del pensiero e a quell'ordinarsi dell'essere, mentre un'onda di benevolenza nasceva dal cuore. Sembrava di potere in quell'istante penetrare i segreti del mondo e ricreare il cosmo.

Da quel giorno il boscaiolo tornò tante volte presso l'abete nel corso della sua lunga vita, per riattingere ogni volta quella forza di saggezza che allora lo aveva pervaso. Continuò la sua vita fatta di fatica, di affetti familiari e delle amicizie di sempre, ma improntata a un profondo stato di raccoglimento, finché, ottuagenario, morì venerato da tutti. Come se l'antica saggezza del

vecchio si fosse in parte trasfusa in lui.

L'amico di Dio nessuno più lo vide. Solo l'abete rimase, segno tangibile e ultimo testimone di quel miracolo di grazia avvenuto nella valle, percepibile nella pace splendente e maestosa che da esso promanava e nella singolare bellezza e armonia di tutto il suo essere vegetale.

* Pubblicato su "L'Archetipo" nel febbraio 2008 (www.larchetipo.com).

4